



Università  
degli Studi  
della Campania  
*Luigi Vanvitelli*

a cura di

*Giosi Amirante Rosanna Cioffi*  
*Giuseppe Pignatelli*

In copertina, *Campania*, 1581-83, affresco. Città del Vaticano, Galleria delle Carte Geografiche  
Sul retro, G. Diano, *Ritratto di Luigi Vanvitelli*, 1770 ca. Caserta, Palazzo Reale  
Nei risguardi, L. Vanvitelli, *Archi dell'Aquedotto Reale di Caserta nel tenimento della Valle*, 1756. Caserta, Palazzo Reale

#### REFERENZE FOTOGRAFICHE:

Se non diversamente indicato, sono di Raffaele Esposito (al quale va un particolare ringraziamento dei curatori per la disponibilità e la professionalità dimostrate nello svolgere questo compito per l'Ateneo) le fotografie che accompagnano i saggi di Francesco Rossi, di Nadia Barrella, di Anna Giannetti, di Giosi Amirante, di Almerinda Di Benedetto, di Francesca Castanò e Giusy D'Errico, di Patrizia Moschese, di Efsio Pitzalis, di Danila Jacazzi, di Pasquale Argenziano, di Carolina De Falco, di Pasquale Belfiore, di Rosanna Cioffi e di Andrea Zezza.

Sono di Francesco Tanasi, se non diversamente indicato, le fotografie del saggio di Riccardo Serraglio.

Sono di Giuseppe Pignatelli, se non diversamente indicato, le fotografie dei propri saggi e di quelli di Paola Zito, di Gaia Salvatori, di Francesca Castanò e di Riccardo Lattuada.

Sono di Maria Gabriella Pezone le fotografie del proprio saggio.

Sono di Lorenzo Capobianco le fotografie del saggio di Luca Molinari.

Sono di Luigi Spina le fotografie del saggio di Carlo Rescigno.

Ove necessario, la documentazione grafica è pubblicata con l'autorizzazione degli Enti di competenza.

ISBN 978-88-7431-935-0

© 2018 Università degli Studi della Campania 'Luigi Vanvitelli'

Giannini Editore  
Via Cisterna dell'Olio 6B - 80134 Napoli  
[www.gianninispa.it](http://www.gianninispa.it) [direzione@gianninispa.it](mailto:direzione@gianninispa.it)

I diritti di traduzione, riproduzione e adattamento totale o parziale e con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi.

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4 della legge 22 aprile 1941, n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS E CNA, CONFARTIGIANATO, CASA, CLAAI, CONFCOMMERCIO, CONFESERCENTI il 18 dicembre 2000

Progetto grafico ed *editing* di Giuseppe Pignatelli

# INDICE

<i>Presentazione</i> GIUSEPPE PAOLISSO	7
LA STORIA E IL TERRITORIO	
<i>Il poliedrico ingegno di Luigi Vanvitelli</i> ROSANNA CIOFFI	11
<i>Pietre campane. Museo immaginario per oggetti e materie dalla Campania Felix</i> CARLO RESCIGNO E LUIGI SPINA	21
<i>Terra di Lavoro e la nascita dell'identità moderna</i> GIULIO SODANO	33
<i>Terra di Lavoro olim Campania Felix. Una storia di carte geografiche</i> SIMONETTA CONTI	41
<i>Una passeggiata ottocentesca nei luoghi dell'Università della Campania</i> GIUSEPPE PIGNATELLI	49
<i>Tra il Palazzo degli Studi e Caponapoli. Istruzione pubblica e formazione religiosa ai margini della città</i> GIOSI AMIRANTE	57
<i>La Scuola medica napoletana dallo 'Studium Generale' all'Università della Campania</i> FRANCESCO ROSSI E CRISTINA SCAVONE	69
<i>MUSA. Il sistema museale di Ateneo per un nuovo ruolo sociale delle raccolte universitarie</i> NADIA BARRELLA	77
<i>Non solo carta. L'arcipelago delle biblioteche di Ateneo</i> PAOLA ZITO	89
GLI SPAZI DELLA DIDATTICA E DELLA RICERCA	
<i>La collina di Caponapoli da cittadella religiosa a sede delle Cliniche universitarie</i> ANNA GIANNETTI	101
<i>Il monastero di San Gaudioso</i> ANNA GIANNETTI	107

<i>Il monastero di Sant'Andrea delle Dame</i> GIOSI AMIRANTE	115
<i>Il monastero di Santa Patrizia</i> ANNA GIANNETTI	123
<i>Il Progetto di ampliamento e sistemazione degli edifici universitari di Napoli'</i> GIOSI AMIRANTE	131
<i>La Clinica pediatrica. L'architettura</i> GIOSI AMIRANTE	143
<i>La Clinica pediatrica. Le decorazioni</i> ALMERINDA DI BENEDETTO	147
<i>Caserta, l'altra città</i> ORNELLA CIRILLO	151
<i>Il Polo Scientifico di Caserta. L'ex Tabacchificio Enrico Catemario</i> FRANCESCA CASTANÒ E GIUSY D'ERRICO	161
<i>Dipartimenti di Psicologia e di Scienze Politiche Jean Monnet'. L'ex Direzione delle Poste di Caserta</i> PATRIZIA MOSCHESE	169
<i>Il nuovo Policlinico di Caserta</i> EFISIO PITZALIS	177
<i>Aversa, città normanna</i> GIOSI AMIRANTE	183
<i>Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale. La Badia di San Lorenzo 'extra muros Aversae'</i> DANILO JACAZZI	193
<i>La nuova biblioteca del Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale</i> LUCA MOLINARI	205
<i>Note sul giardino dell'abbazia di San Lorenzo</i> PASQUALE ARGENZIANO	209
<i>Dipartimento di Ingegneria. La Real Casa dell'Annunziata di Aversa</i> CAROLINA DE FALCO	213
<i>Santa Maria Capua Vetere, da 'caput urbium Campaniae' a città universitaria</i> MARIA GABRIELLA PEZONE	223
<i>Dipartimento di Lettere e Beni Culturali. V.Ar.Co.: un metodo e un'esperienza progettuale tra Università e territorio</i> GAIA SALVATORI	235

<i>Dipartimento di Giurisprudenza. Il palazzo della Mensa arcivescovile di Santa Maria Capua Vetere</i> GIUSEPPE PIGNATELLI	245
<i>Capua, città dei militari</i> GIUSEPPE PIGNATELLI	255
<i>Dipartimento di Economia. Il monastero di Santa Maria delle Dame Monache a Capua</i> RICCARDO SERRAGLIO	267
 GLI SPAZI DELLA RAPPRESENTANZA	
<i>Il vecchio Rettorato di Napoli. L'architettura</i> PASQUALE BELFIORE	279
<i>Il vecchio Rettorato di Napoli. Gli affreschi</i> ROSANNA CIOFFI	287
<i>La chiesa della Croce di Lucca. L'architettura</i> FRANCESCA CASTANÒ	295
<i>La chiesa della Croce di Lucca. Le decorazioni</i> RICCARDO LATTUADA	305
<i>Il refettorio di Sant'Andrea delle Dame</i> ANDREA ZEZZA	311
<i>Il nuovo Rettorato di Caserta. Il progetto</i> CHERUBINO GAMBARDELLA	317



# SANTA MARIA CAPUA VETERE, DA 'CAPUT URBIUM CAMPANIAE' A CITTÀ UNIVERSITARIA

MARIA GABRIELLA PEZONE

Since the institution of our University in the 1990s, the town of Santa Maria Capua Vetere houses the Departments of Law and Arts and Humanities. The presence of these Departments reinforces the city's cultural role as a university center alongside its more public role established by the historical presence of the Court of Justice. From the celebrated splendor of antiquity, when Capua equaled Rome in importance, to the renewal of religious buildings between the seventeenth and eighteenth centuries, leading up to the Floral renewal of a large part of its civil architecture at the beginning of the twentieth century, the intent has always been to delineate the significantly historical perspective of the city's architecture. This was achieved by excluding the post-60s transformations that initially involved the loss of most of the courtyards and gardens located in the city center, followed by the exponential growth towards the north-eastern peripheral area

L'antica Capua oggi Santa Maria Capua Vetere era la più importante delle città campane, al pari di Roma e Cartagine<sup>1</sup>. Nel territorio è documentata la presenza degli Osci, mentre la fondazione della città etrusca col nome di *Volturnum* pare risalga al IX secolo a.C., come attesta Velleio Patercolo<sup>2</sup> e hanno confermato le indagini archeologiche<sup>3</sup>, mentre i Sanniti la occuparono solo nel V secolo a.C. quando gli Etruschi erano ormai avviati a un inesorabile declino dopo la sconfitta nella seconda battaglia di Cuma a opera di Ierone di Siracusa (474 a.C.). L'indipendenza di Capua sannitica durò circa un secolo fino alla metà del IV secolo (354 a.C.) quando l'adesione dei Campani alla confederazione romano-latina diede l'avvio a una serie di eventi che avrebbero portato alla definitiva conquista romana con la *deditio* senatoriale del 211 a.C.<sup>4</sup>.

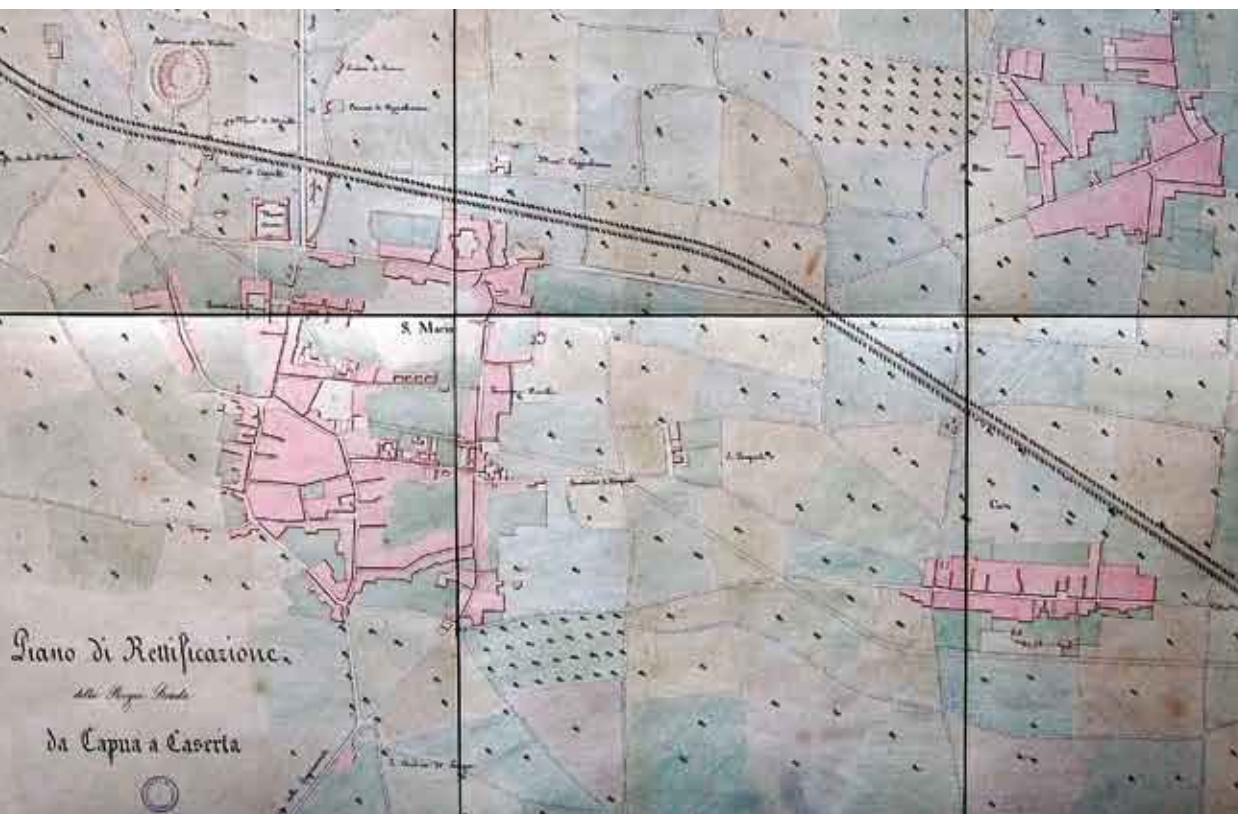
Le tracce della città etrusca e poi sannita sono ormai quasi del tutto scomparse mentre permangono invece imponenti resti della città romana, degli edifici pubblici realizzati tra il II e la metà del I secolo a.C., come il teatro (108 a.C.) e l'anfiteatro che accolse la prima scuola gladiatoria da cui partì la famosa ribellione di Spartaco nel 73 a.C. Alla stessa epoca risale la rete fognaria, il rifacimento di complessi religiosi più antichi, molti edifici privati e larga parte dell'architettura funeraria.

Nonostante la crisi generale delle città nel periodo tardo antico, Capua continuò ad avere una certa floridezza legata alla tradizione dell'agricoltura cerealicola, che le consentì di essere annoverata da Ausonio ancora tra le prime otto città della penisola<sup>5</sup>. Nella tarda antichità la sua influenza è attestata anche dalla dignità di sede episcopale assunta a partire dall'età costantiniana<sup>6</sup>. In questo periodo furono fondati importanti edifici della cristianità, come la *basilica Apostolorum* (di età costantiniana) i cui resti furono inglobati dalla successiva fabbrica francescana di San Pietro<sup>7</sup>, l'imponente basilica a cinque navate di Santa Maria *Suricorum* (o di Santa Maria Maggiore) voluta dal vescovo Simmaco (429-439)<sup>8</sup> e il più tardo edificio di San Prisco costruito a nord est della città nell'antica area sepolcrale, che conserva dell'origine medievale solo la camera funeraria della fondatrice Santa Matrona<sup>9</sup>. Il primo declino della città iniziò dopo il sacco dei Vandali nel 456 quando restò disabitata la parte sud orientale, ma poi con la conquista longobarda Capua ebbe ancora una ripresa finché non fu gradualmente ma definitivamente abbandonata dopo l'incursione saracena nell'841. Fu allora infatti che la popolazione si spostò inizialmente presso Triflisco dove fu fondata la fortezza di Sicopoli (che ebbe vita breve) e successivamente nell'ansa del Volturno che aveva ospitato al tempo dei Romani l'antico porto di *Casilinum*, dove fu fondata la nuova Capua nell'856.

Molti edifici furono abbattuti intenzionalmente per destinare i terreni alla coltivazione e la città antica fu presto ridotta a una cava a cielo aperto dalla quale prelevare i materiali utili alla costruzione della nuova Capua. Nel tempo si formarono tre villaggi aggregatisi intorno alle chiese di San Pietro, di Santa Maria Maggiore e alla torre di Sant'Erasmo, che tra IX e XII secolo furono indipendenti e retti da magistrature locali finché non divennero casali alle dipendenze amministrative da Capua<sup>10</sup>.

Il casale di Sant'Erasmo ebbe da sempre una vocazione militare, testimoniata dalla presenza di una torre già in epoca normanna, forse costruita dai Longobardi, conservata poi dagli





Svevi e dagli Angioini che vi aggiunsero nuovi ambienti destinati a ospitare il sovrano durante i soggiorni con la sua corte. Qui nel 1278 nacque Roberto d'Angiò, si svolsero importanti incontri storici e furono redatti e proclamati numerosi diplomi<sup>11</sup>.

Alfonso il Magnanimo trasformò il preesistente complesso angioino «in forma di castello cinto d'intorno di merlate mura e torrioni»<sup>12</sup>. Si trattava di una vera e propria fortezza, dunque, a guardia della direttrice nord-sud sul tratto di congiunzione della via Latina con la via Campana<sup>13</sup> e così ancora appare nell'incisione inserita nel *Regno di Napoli in prospettiva* dal Pacichelli con i baluardi merlati circolari a scarpa circondati da ampi fossati posti a protezione dell'originaria torre con l'abitazione del sovrano. Il casale intorno si sviluppò nei secoli XIV e XV includendo poi l'area del Foro del Popolo ad ovest e a sud, seguendo l'andamento dell'attuale via Anfiteatro, via Roberto d'Angiò e via Vittorio Emanuele<sup>14</sup>.

Il casale di San Pietro, invece, che rappresentava la porta di accesso da est con la sua posizione a cavallo dell'Appia, ebbe un ridotto numero di abitanti dediti all'agricoltura e all'artigianato e una crescita irrilevante fino alla tarda età moderna mentre quello di Santa Maria si sviluppò velocemente assurgendo a centro spirituale e sociale dei tre casali, che infatti sempre più spesso vennero indicati nel complesso con il suo solo nome.

Nel primo Cinquecento i casali di Sant'Erasmo e di Santa Maria Maggiore cominciarono a fondersi in un'unica area inclusa tra le attuali via Tari, via Roma, via Vittorio Emanuele e via Mazzocchi. Non abbiamo piante o vedute che restituiscano la reale consistenza dell'agglomerato urbano in questo periodo. La sola testimonianza iconografica di quest'epoca ricostruisce in realtà l'ipotetica configurazione della città antica, raffigurata ad affresco nel 1527 per iniziativa del cardinale Cesare Costa su una parete del palazzo arcivescovile di Capua, ma oggi nota solo attraverso l'incisione inserita nell'opera settecentesca del Granata<sup>15</sup>.

Sin dalla fine del Cinquecento Santa Maria ebbe una grande importanza strategico-militare

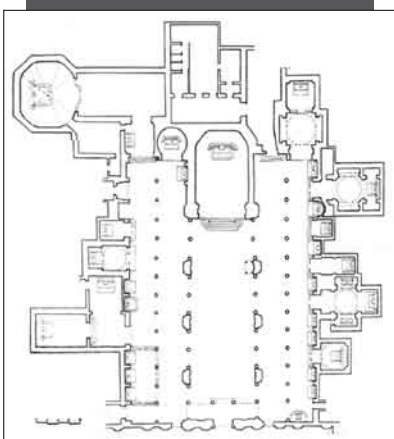
A lato, *Piano di Rettificazione della Regia Strada da Capua a Caserta*, 1835 (BNN). Particolare con l'abitato di Santa Maria

Sopra, *Torre di S. Erasmo seu S. Elmo. Virilassi di Capua*, in G.B. Pacichelli, *Il Regno di Napoli in prospettiva diviso in dodici provincie*, Napoli 1702

Santa Maria Capua Vetere, resti dell'anfiteatro campano

Alla pagina precedente, V. Alojja (da J.P. Hackert), *Anfiteatro campano a S. Maria di Capua*, 1798 ca.





In alto, a destra, collegiata di Santa Maria Maggiore, navata principale

Dall'alto, collegiata di Santa Maria Maggiore, navatella

Cupola della cappella di *Santa Maria Suricorum* nella collegiata di Santa Maria Maggiore

Collegiata di Santa Maria Maggiore, pianta



divenendo la sede privilegiata di guarnigioni militari che richiesero la costruzione degli accuartieramenti. A tal proposito, va ricordato che la piazzaforte di Santa Maria era in questo periodo il luogo nel quale i banditi pronti a sottomettersi al re potevano entrare nell'esercito regolare.

Tra Sei e Settecento furono fondati molti insediamenti monastici e conventuali. Al principio del Seicento il vescovo Roberto Bellarmino favorì l'arrivo dei Paolotti che nel 1604 iniziarono la costruzione del proprio convento nella località nota popolarmente col nome di 'Grotti Longhe' o 'Grotti antique' per la presenza dei resti del criptoportico romano, in un'area particolarmente importante nell'antichità, ai margini dell'Appia, sede anche del teatro, del campidoglio, dell'anfiteatro e dell'arco di Adriano<sup>16</sup>. Gli ambienti del nuovo convento di *Santa Maria via Coeli* si appoggiarono proprio sull'antico criptoportico, donato ai frati dall'Università di Capua che sino ad allora lo aveva concesso in fitto a privati cittadini<sup>17</sup>.

Nel 1677, in un'area allora esterna all'abitato in località San Pasquale, fu fondato il convento dei padri Alcantarini, la cui sede fu completata negli anni Ottanta del Seicento su progetto dell'architetto Francesco Antonio Picchiatti<sup>18</sup>. Tra il 1690 e il 1702 fu costruito il conservatorio dell'Annunziata poi del Carmine, oggi Istituto Santa Teresa<sup>19</sup>; nel 1702 si diede inizio al convento delle Cappuccinelle degli Angeli custodi a metà strada tra il casale di San Pietro e quello di Santa Maria<sup>20</sup>, e infine tra il 1730 e il '40 fu fondato il complesso della Pietra Santa<sup>21</sup>.

Negli anni del suo arcivescovato tra il 1627 e il '33, Girolamo Costanzo intraprese per primo i lavori di ricostruzione del palazzo della Mensa accanto alla chiesa di Santa Maria Maggiore «non risparmiando spesa per farvi comoda e bella abitazione»<sup>22</sup>, ma fu poi il cardinale Camillo Melzi, arcivescovo di Capua tra il 1636 e il '59, a riprendere l'intento di realizzare un nuovo e sontuoso palazzo portato a compimento dal nipote Giovanni Antonio Melzi, succedutogli alla cattedra capuana tra il 1661 e l'87. L'urbanizzazione coagulata intorno ai borghi di Santa Maria Maggiore e di San Pietro in Corpo iniziò a crescere nel XVIII secolo con l'ingran-

dimento dei due casali che però solo nell'Ottocento si fusero dando vita a un nucleo urbano unitario. Santa Maria nel Settecento occupava buona parte della città romana, della quale aveva recuperato anche il sistema viario, con il decumano (via Appia/corso Umberto) e i cardini, che divennero le vie di collegamento con le otto piazze allora esistenti.

Il tessuto urbano si estese soprattutto intorno al casale di Santa Maria, in prossimità della piazza più importante che accoglieva il palazzo Melzi e l'antica basilica di Santa Maria Maggiore, divenuta nel frattempo chiesa collegiata e rinnovata alla metà del Settecento da architetti napoletani, dal 1742 Michelangelo e Ignazio De Blasio<sup>23</sup>, sostituiti nel '49 da Luca e Bartolomeo Vecchione<sup>24</sup>. La struttura antica dell'imponente basilica a cinque navate fu conservata nella stessa posizione correggendone però le inadempienze statiche attraverso l'integrazione di nuovi sostegni che vennero a mutare completamente il ritmo della parete interna della navata principale con un risultato finale di grande efficacia nella sintesi tra antico e nuovo<sup>25</sup>. L'elegante linguaggio che connota le decorazioni tardo barocche di questa chiesa con i candidi e sinuosi stucchi si riscontra anche in alcuni pregevoli palazzi che ricadono per lo più nel perimetro delimitato da via Mazzocchi, via Albana, via Latina e via Cappabianca. Rimarchevole, in questa direzione, è la facciata di palazzo Paoella, al numero 45 di via Mazzocchi, che conserva ancora l'apparato decorativo settecentesco con i ricchi e morbidi stucchi, vicini ai modi dell'architetto napoletano Niccolò Tagliacozzi Canale ma riconducibili, con maggiore probabilità, ai di Blasio o ai Vecchione, diffusori anche essi di quella stessa fluidità negli stucchi di stampo vaccariano e peraltro documentati a Santa Maria, come ho appena ricordato.

Di origine sei-settecentesca sono la maggior parte dei tradizionali palazzi sammaritani che fondono le caratteristiche della casa a corte di tipo agricolo con quelle del palazzo di città. Quasi tutti presentano, infatti, ampi cortili interni destinati alle lavorazioni di prodotti agricoli, loggiati con archi che li circondano e una scala che fa fondale scenografico a chiudere la visuale dal portale di accesso. Tra essi meritano una menzione il palazzo Merola a via Mazzocchi, in cui nacque l'erudito sammaritano Alessio Simmaco Mazzocchi, che conserva ancora un bel portale settecentesco, o ancora il palazzo Sanmartino che risale al 1754 come ricorda una lapide all'interno del cortile, e soprattutto il palazzo Corsini in via Albana 35, oggi sede di un Istituto di Suore domenicane. I Corsini, importante famiglia fiorentina che incrementò le proprie fortune con l'elezione a pontefice di Clemente XII, possedevano una tenuta a Santa Maria Capua Vetere sin dal Seicento se dobbiamo prestar fede al Baldinucci<sup>26</sup>; questi, infatti, ricorda un giardino di proprietà del marchese Corsini<sup>27</sup> per il quale Ercole Ferrata avrebbe realizzato una statua di Orfeo<sup>28</sup>. Una lapide<sup>29</sup> all'interno del palazzo celebra le opere iniziate da Bartolomeo e portate a termine nel 1795 dall'allora duca di Casigliano e Principe di Sismano Tommaso Corsini. Dalla lettura di alcuni documenti, a queste poche notizie si riesce ad aggiungere che negli anni Settanta del Settecento erano ancora in corso i lavori per la costruzione del «nuovo casino»<sup>30</sup>, affidati dall'allora Principe Bartolomeo<sup>31</sup> a Ferdinando Fuga coadiuvato nell'esecuzione dal fido collaboratore Giuseppe Alviani e dalle migliori maestranze napoletane<sup>32</sup>.

Nel XVIII secolo l'alloggiamento delle truppe di cavalleria sia durante il vicereame austriaco che nel periodo borbonico contribuì a rafforzare ancor più la già accentuata caratterizzazione militare della città. La necessità di avere la protezione dei militari quando il re – prima Carlo poi Ferdinando – si recava a caccia nei territori di Carditello e di Calvi sollecitò la costruzione dei nuovi quartieri di *Sant'Erasmo*, di *Perrella* e di *San Francesco*, quest'ultimo insediato nell'Ottocento nel sito delle carceri, vecchia sede del Dipartimento di Lettere e Beni Culturali dell'Università della Campania.

Il progetto carolino di fondare a Caserta la nuova capitale con la costruzione della reggia a metà del Settecento si riverberò poi su tutto il territorio e in particolare influi anche sulla crescita della città di Santa Maria che si trovava nel punto di confluenza delle strade che da Napoli e da Capua conducevano a Caserta.



In alto, palazzo Paoella in via Mazzocchi n. 45, particolare degli stucchi del piano nobile

Casino Corsini, prospetto su via Albana e particolare del portale





Casino Corsini, la cappella

Il toponimo di Capua Vetere per indicare il casale di Santa Maria maggiore cominciò a essere usato solo dalla fine del secolo, come risulta, tra l'altro, da una sentenza del Cappellano Maggiore del 10 giugno del 1791<sup>33</sup>.

Nel Decennio francese Santa Maria Capua Vetere acquisì un ruolo strategicamente ancor più rilevante nel territorio quando, con decreto di Giuseppe Napoleone nel 1806, divenne capoluogo amministrativo della Provincia di Terra di Lavoro, funzione sottratta a Capua e ricoperta in realtà solo per due anni<sup>34</sup>. L'estensione urbana ebbe un notevole sviluppo soprattutto dopo l'istituzione nel 1808 del Tribunale di prima istanza e del Tribunale criminale per la provincia di Terra di Lavoro, insediatisi il 7 gennaio del 1809 nel palazzo Melzi<sup>35</sup>. Con le riforme napoleoniche furono creati, infatti, i 'giudici di pace', che sostituirono i governatori locali. A ciascuna provincia fu assegnato un tribunale di prima istanza e nell'intero regno furono stabilite quattro corti d'appello e una corte di cassazione con sede a Napoli<sup>36</sup>. Il secentesco palazzo Melzi divenne la sede del tribunale e fu trasformato per adattarlo a questa nuova funzione inizialmente con pochi interventi e solo in un secondo momento con una più radicale campagna di lavori, diretti tra il 1898 e il 1904 da Giuseppe Sticco ed Eleuterio Abbatecola mentre la nuova ala per la Corte d'Assise fu costruita nell'area del giardino nel 1928 su progetto degli architetti Domenico Morelli e Giuseppe Parisi<sup>37</sup>.

Con l'istituzione del Tribunale fu necessario provvedere anche all'insediamento delle carceri, che inizialmente furono ospitate in maniera provvisoria proprio nei locali terranei di palazzo Melzi<sup>38</sup>. Lo scoppio di un'epidemia nel 1811<sup>39</sup> tuttavia costrinse all'evacuazione da questa sede accelerando la necessità di una nuova collocazione. Già nel Decennio si pensò di insediarle nei locali del soppresso convento dei Paolotti di Santa Maria via Coeli ma in realtà la definitiva trasformazione di questo complesso nel nuovo carcere centrale della Provincia di Terra di Lavoro avvenne solo dopo la restaurazione borbonica<sup>40</sup>.

Nel progetto redatto per costruirlo nel 1819, l'ingegnere Lorenzo Turco prevede la demolizione dell'antico convento e il riuso dei tre bracci del sottostante criptoportico che impose pertanto la forma bloccata nell'impianto di un rigido quadrilatero. La lunga durata dei lavori (1819-'37 circa) per i molti problemi insorti all'interno del cantiere fece diventare inadeguato e anacronistico il suo disegno, ancora legato alla tradizione settecentesca del carcere 'fortezza'<sup>41</sup> soprattutto in raffronto ai progetti delle prigioni di Avellino e di Campobasso costruite nel frattempo seguendo le nuove indicazioni degli schemi panottici<sup>42</sup>.

È a partire dalla seconda metà dell'Ottocento che si configurarono i caratteri della città borghese con la nascita di un ceto nuovo (composto in larga parte da avvocati e magistrati) favorita dalla presenza del tribunale<sup>43</sup>. Una serie di interventi pubblici attuati proprio in questo periodo si saldano senza soluzione di continuità con le iniziative intraprese nel primo Ottocento, tra le quali non si può fare a meno di menzionare anche l'apertura della ferrovia (1844). In questo periodo si riconfigurarono i vecchi assi e se ne aprirono di nuovi incidendo sul tracciato urbano anche attraverso la sistemazione delle piazze. Per collegare i borghi settentrionali a quelli meridionali della città nel 1850 fu aperto il nuovo corso Francesco II (oggi Garibaldi), progettato dall'ingegnere Francesco Sagnelli, uno degli artefici più attivi nella trasformazione della città dopo l'Unità<sup>44</sup>. Egli intraprese due interventi distinti (ma coordinati) che conferirono un nuovo e più ampio respiro all'attuale corso Garibaldi, ricollegandolo visivamente a sud con la via Mazzocchi e prolungandolo verso nord con un nuovo asse completato dalla progettazione della villa comunale.

Il primo intervento, risalente al 1875, riguardò l'allargamento della vecchia via Mazzocchi attraverso la demolizione di alcuni casamenti<sup>45</sup> per fare in modo che, anche visivamente, la strada divenisse la naturale prosecuzione del corso Garibaldi verso l'attuale piazza Matteotti. Allo sbocco verso la piazza del Mercato (oggi piazza Mazzini) furono demoliti alcuni fabbricati alle spalle della chiesa di San Lorenzo per poi costruire negli anni Ottanta il nuovo edificio

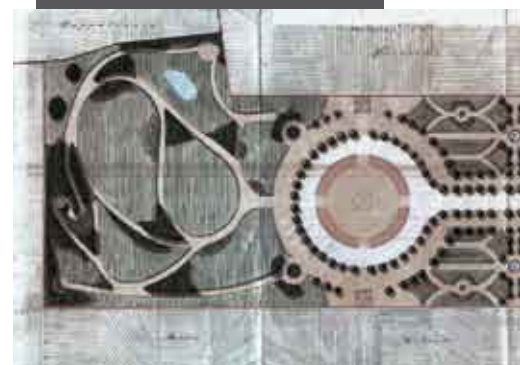


A lato e sopra, carcere borbonico, veduta della corte con la cappella e del prospetto principale

della Pretura che col suo andamento obliquo contribuisce a riannodare strada e piazza. Con il riallineamento della vecchia strada le due piazze principali della città finalmente furono messe in comunicazione attraverso il ruolo di cerniera visiva svolto dall'edificio della Pretura e più avanti dal palazzo Moschese all'angolo con l'attuale via Gramsci. La costruzione del prolungamento verso nord del corso Garibaldi e del giardino pubblico, affidati allo stesso Sagnelli, risalgono al 1876 ma le vicende per la loro realizzazione si sarebbero protratte per molti anni<sup>46</sup>. Il giardino doveva diventare il fondale prospettico del nuovo asse stradale (l'attuale via Ugo de Carolis) che serviva a collegare il centro cittadino con la circumvallazione settentrionale della via della Madonna delle Grazie (oggi viale della Libertà/viale Unità d'Italia) aperta proprio in quegli anni. La planimetria, inviata insieme al prospetto per l'approvazione al Ministero dei Lavori Pubblici nel 1884<sup>47</sup>, fa comprendere quanto strada e giardino fossero parte di un progetto unitario a scala urbana dove l'asse era concepito, nelle intenzioni, come un *boulevard* che, con la passeggiata alberata, anticipava e rimandava al vero e proprio giardino<sup>48</sup>. Questo poi ne riprendeva il disegno con l'ampio viale alberato centrale in corrispondenza della strada e i due percorsi pedonali più piccoli laterali, che si aprivano in circolo intorno all'*agorà*, fondale prospettico dell'asse, in seguito accentuato dalla collocazione al centro del monumento ai caduti<sup>49</sup>. Lungo il corso Garibaldi furono costruiti tutti gli edifici pubblici più rappresentativi dell'Italia post unitaria, il teatro, l'edificio scolastico, il palazzo della pretura, il giardino pubblico, con un linguaggio architettonico per lo più ispirato all'imperante stile neorinascimentale.

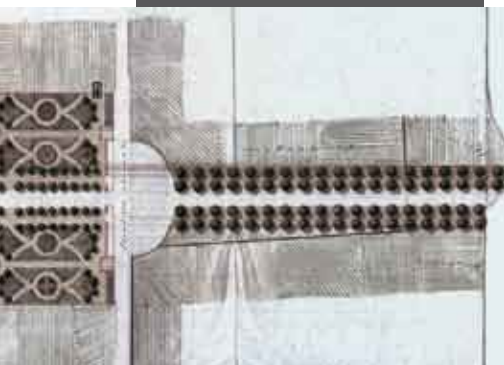
La diffusione di questo stile si deve anche all'attività di molti ingegneri del Genio, come nel caso della nuova scuola elementare sammaritana progettata dall'ingegnere Camillo Rosalba<sup>50</sup>. Allo stesso codice linguistico è poi riconducibile l'edificio della già menzionata Pretura, costruita dall'ingegnere Nicola Parisi nel 1881 nell'area lasciata libera dalle demolizioni effettuate al fine di riallineare la via Mazzocchi con la piazza del Mercato<sup>51</sup>.

In posizione baricentrica lungo il corso, accanto all'edificio scolastico trova posto anche il teatro costruito su progetto di Antonio Curri dopo tre bandi di concorso che si erano succe-



Sopra, Francesco Sagnelli, prolungamento di corso Garibaldi e impianto di un giardino pubblico di Santa Maria Capua Vetere, 1884 (Archivio del Ministero dei Lavori Pubblici)





In alto, i palazzi Ricciardi e Di Rienzo su via de Carolis, prolungamento del corso Garibaldi

Edificio dell'ex Pretura, Giuseppe Parisi, 1881

duti tra il 1864 e il 1889. Il suo prospetto – come altri hanno notato – è apertamente ispirato ai modelli consolidati dell'architettura teatrale, con citazioni dall'*Opéra* di Garnier, dal Comunale di Trieste di Pertsch e dal Teatro Nuovo di Spoleto di Aleardi<sup>52</sup>. Il disegno di questa facciata avrebbe ispirato a sua volta un altro importante edificio pubblico, il Municipio a via Cappabianca (via dell'Olmo, oggi via Municipio), la cui nuova sede fu spostata negli anni Ottanta dell'Ottocento dai locali terranei del tribunale negli ambienti dell'ex ospizio di San Carlo, riadattati tra il 1887 e il '93 su disegno dell'ingegnere Emilio Santillo<sup>53</sup>.

Un'altra importante istituzione insediata nell'Italia post unitaria fu il Regio Deposito di Cavalli Stalloni, inizialmente ospitato nel vecchio quartiere di cavalleria Torre, l'attuale sede del museo archeologico dell'antica Capua. Nel territorio nazionale ne esistevano inizialmente sette, istituiti nel 1864 alle dipendenze prima del Ministero della Guerra e successivamente passati al Ministero dell'Agricoltura Industria e Commercio, a Crema, a Ferrara, a Reggio Emilia, a Pisa, a Santa Maria Capua Vetere, a Catania e a Ozieri, ai quali fu aggiunto dal 1915 anche quello di Foggia<sup>54</sup>. In un'epoca che non conosceva ancora i motori e vedeva nei cavalli una risorsa primaria per lo sviluppo agricolo e militare, lo scopo era di migliorare la razza equina attraverso gli incroci e di indirizzare l'allevamento «verso produzioni in armonia con le esigenze di carattere primariamente militare»<sup>55</sup>. I locali del quartiere Torre furono adeguati alle nuove funzioni, con scuderie, depositi, rimesse, sellerie, dormitori per i palafrenieri con lavori effettuati più volte nel corso degli anni per ampliarlo e adattarlo ad esigenze che divenivano sempre più ambiziose<sup>56</sup>. Con la legge del 26 giugno del 1887 sull'ampliamento del servizio ippico fu imposto ai depositi di portare il numero dei cavalli stalloni a non meno di 800 esemplari in un periodo di 8 anni a decorrere dal 1888. Per questo motivo si resero necessari imponenti lavori di ampliamento che iniziarono dal 1889, con il progetto dell'ingegnere di III classe del genio di Capua Giuseppe Pisanti<sup>57</sup>. Questo intervento però non fu sufficiente a garantire gli spazi idonei a ospitare il numero di stalloni necessari e, pertanto, negli anni Venti, dopo aver anche valutato la possibilità di trasferire il Deposito nella caserma Perrella, si decise di costruire, su progetto dell'ingegnere Gaetano Cariati, una nuova sede nell'area a N-E dell'abitato su un terreno appartenente ai Fossataro con scuderie per 126 cavalli, due magazzini per i foraggi, una caserma, alloggi per ufficiali e sottoufficiali, un'infermeria, un galoppatoio delimitato da piantagioni di lecci e un muro di cinta con cancelli<sup>58</sup>. I lavori furono eseguiti nel decennio successivo dalla ditta di Alfredo Sagnelli, figlio dell'ingegner Francesco, che inglobò al suo interno anche una preesistenza in stile floreale, ancora oggi visibile lungo il perimetro in precario stato di conservazione, riutilizzata come casina per il custode<sup>59</sup>. La sede di questa istituzione, trasformata nel 1955 in Istituto di Incremento Ippico, passata poi alla Regione Campania e soppressa poi nel 1978<sup>60</sup>, è in via Caserta e conserva ancora oggi pregevoli testimonianze di architettura *Liberty*, come il muro perimetrale e la casina del custode. Questo piccolo ma interessante episodio, vicino stilisticamente alle architetture di Nicola Parisi, denota la conoscenza e la rielaborazione di elementi del *Liberty* napoletano, come i possenti mensoloni di chiusura ai lati della terminazione curvilinea e i grafismi floreali lungo i cornicioni marcapiano e le piattabande delle bucaure.

Tra le opere viarie post unitarie vanno ricordate la sistemazione nel 1862 della strada dei 14 ponti che collegava San Tammaro alla zona di Sant'Erasmo, nel 1863 dell'arteria di Santa Maria delle Grazie che metteva in comunicazione la via di Sant'Angelo in Formis con la consolare di Caserta<sup>61</sup> e nel 1876 quella del corso Adriano (poi corso Umberto I, oggi via Moro), che aveva visto succedersi molti interventi, sin dagli anni trenta dell'Ottocento in epoca borbonica<sup>62</sup>. Oltre alla costruzione di altre strade, come il collegamento tra via San Sebastiano (attuale via Roma) e via Gelso (odierna via Avezzana-corso Togliatti)<sup>63</sup>, si intraprese anche un programma di riconfigurazione dei vuoti urbani, a cominciare dalle due piazze principali (di Santa Maria Maggiore e del Mercato). La piazza del Mercato (dal 1871 piazza del Popolo,





dal '90 piazza Amedeo, e dal 1945 piazza Mazzini<sup>64</sup>) fu oggetto nel 1889 di un intervento di *restyling* con il cambio delle pendenze e la sistemazione della pavimentazione su progetto degli architetti comunali Roberto Aveta ed Eleuterio Abbatecola<sup>65</sup>. Lo stesso tipo di intervento, che mirava soprattutto a migliorare il decoro urbano, fu effettuato nel 1888 nella piazza San Pietro dagli ingegneri Emilio Santillo e Francesco Sagnelli<sup>66</sup>. Anche il piazzale della stazione fu più volte rinnovato fino all'intervento più incisivo nel 1917, quando fu necessario annullare il dislivello con la via Avezzana sotto di oltre 3 metri<sup>67</sup>.

Nel Novecento si registra una crescita della città a macchia d'olio soprattutto lungo i nuovi assi stradali ottocenteschi, dove è possibile trovare un'edilizia di gusto floreale rispondente alle esigenze del nuovo ceto borghese. Una serie di dimore realizzate o solamente trasformate tra fine Otto e inizio Novecento, pur rispettando i caratteri base del palazzo neorinascimentale, mostrano una decorazione più sontuosa e raffinata che anticipa elementi tipici del repertorio floreale. Significativi in tal senso sono il palazzo Funaro in via Gallozzi, arricchito in facciata da esuberanti decorazioni eclettiche tratte da un repertorio neobarocco, o il palazzo Moschese, all'angolo tra via Mazzocchi e via Gramsci, che alla grammatica canonica del palazzo neorinascimentale aggiunge elementi nuovi, come le fasce di collegamento tra i balconi, al primo piano dipinte e al secondo decorate con bassorilievi fitomorfi in stucco, o ancora il palazzo Auriemma, costruito nel 1899 lungo la cortina meridionale della piazza Mazzini nell'area del vecchio teatro Boschi<sup>68</sup>.

All'inizio del Novecento risalgono i due palazzi Papa, nei quali si può cogliere l'utilizzazione, con modi differenti, di un repertorio decorativo più marcatamente floreale. Nel palazzo di Ernesto Papa, all'angolo tra via Mario Fiore e via Gallozzi, con due corpi di fabbrica separati

Sopra, a sinistra, palazzo di Gaetano Papa tra via Tari e corso Garibaldi, Giuseppe Parisi, 1903

Palazzo Parisi, particolare degli stucchi delle volte del corpo scala

Palazzo Parisi, facciata sul cortile ripresa dalle vetrate della scala

In alto, l'edifizio di piazza Bovio (piazza Maria Pia), Gaetano Cariati ed Errico Amoroso

Il Teatro Garibaldi, Antonio Curri

Deposito Cavalli Stalloni, la casina del custode

dall'ampio terrazzo situato sull'ingresso, le ringhiere dalle linee sinuose a colpi di frusta, gli eleganti racemi intorno all'oculo che incornicia l'orologio, pigne, ghiande e festoni di fiori sul corpo d'ingresso sono tutti elementi che denotano ormai un cambiamento nel gusto delle decorazioni. È tuttavia la trasformazione del palazzo di Gaetano Papa (all'angolo tra via Tari e corso Garibaldi), che segna il vero e proprio inizio dell'architettura floreale in Santa Maria Capua Vetere, nel senso di quella declinazione del fenomeno europeo che, equivocando sull'organicismo, ne faceva derivare l'ispirazione dalla natura, dalle sue foglie, dai suoi fiori<sup>69</sup>. Il settecentesco palazzo de Gennaro fu trasformato infatti nel 1903 su progetto dell'architetto sammaritano Nicola Parisi che, non potendo intervenire sulla configurazione spaziale, confinò a valori di superficie tutti i suggerimenti che provenivano dal nuovo stile<sup>70</sup>.

Alcuni elementi distintivi – come la policromia materica, le linee fluide concavo-convesse, l'asimmetria, l'elegante decorativismo di sintesi tra architettura e arti applicate – trovano espressione ancor più efficace nel palazzo in via Albana n. 42-44 che lo stesso Parisi progettò come propria dimora trasformando, ancora una volta, un precedente palazzo a corte sei-settecentesco<sup>71</sup>. Qui confluirono probabilmente i risultati delle energie profuse da questo ingegnere (anche come professore) nella scuola impiantata a Santa Maria su iniziativa di Ernesto Papa per la diffusione delle arti applicate<sup>72</sup>. La lavorazione artistica del vetro, degli stucchi, del ferro, dei pavimenti in mosaico e «l'arte della stipetteria», che andavano diffondendosi proprio grazie all'attività della scuola, trovarono un felice banco di prova nella realizzazione di casa Parisi, mirabilmente orchestrata secondo un disegno ispirato a un aggiornato linguaggio *liberty*.

L'apertura negli anni trenta del Novecento della nuova piazza Maria Pia (oggi piazza Bovio) fu l'ultimo importante intervento a scala urbana lungo il corso Garibaldi. L'opera, nelle intenzioni dichiarate dai progettisti Gaetano Cariatì ed Errico Amoroso, aveva l'obiettivo di coordinare in uno solo tre progetti diversi che avrebbero riguardato l'adattamento del vecchio convento degli Angeli custodi alla funzione di liceo, il suo ampliamento con la costruzione di una nuova ala e, infine, l'apertura della piazza che avrebbe fatto da fondale al teatro<sup>73</sup>. Il vuoto urbano, situato accanto alla nuova chiesa degli Angeli Custodi (costruita tra il 1880 e l'82 da Francesco Sagnelli)<sup>74</sup>, e di fronte all'edificio scolastico e al teatro, risolse brillantemente il problema dell'apertura dell'ingresso principale alla sede del nuovo liceo dando contemporaneamente un fondale più decoroso al teatro con l'ampia esedra a botteghe decorata dall'elegante balaustra a girali.

Il massimo sviluppo urbano della città di Santa Maria Capua Vetere va collocato dagli anni Trenta in poi, con un'accelerazione tra gli anni Settanta e Ottanta che ha condotto a una densificazione del centro urbano, con la perdita della maggior parte di corti e giardini, e a una crescita espansionistica verso l'area periferica nord-orientale. Per molti anni il centro storico è stato abbandonato a favore di una desolante periferia dall'edilizia poco qualificata, fenomeno che ha avuto tuttavia negli ultimi anni un'inversione di tendenza. Dall'istituzione negli anni Novanta della Seconda Università di Napoli, oggi Università della Campania 'Luigi Vanvitelli', Santa Maria Capua Vetere ospita i Dipartimenti di Giurisprudenza e di Lettere e Beni Culturali.

Alla storica presenza del Tribunale si è affiancata una nuova funzione pubblica che ha rafforzato il suo ruolo culturale contribuendo a restituirne un'immagine che è quella di una cittadella non solo giudiziaria ma ormai anche universitaria.

## NOTE

<sup>1</sup> Vedi Floro, *Epitomae de Tito Livio Bellorum omnium annorum...* (1.11.6). Per rimarcare l'importanza Cicerone la definisce *altera Roma* nel *De lege agraria* (2.32.86) e nelle *Philippiche* (12.3). La citazione del titolo è tratta da Isid., *Etym.*, XV.1.54.

<sup>2</sup> Velleio Patercolo, *Historiae romanae*, 1.7.2-4. Su Capua etrusca cfr. F. GILOTTA, *Capua etrusca*, in *Lungo l'Appia. Scritti su Capua antica e dintorni*, a cura di M.L. Chirico, R. Cioffi, S. Quilici Gigli, G. Pignatelli, Napoli 2009, pp. 21-30 e la bibliografia ivi citata.

<sup>3</sup> W. JOHANNOWSKI, *Capua antica*, Napoli 1989.

<sup>4</sup> Per una sintesi delle vicende dell'antichità cfr. *Guida all'antica Capua*, S.M. Capua Vetere 2000; sulle vicende di Capua in età romana cfr. O. SACCHI, *L'ager campanus antiquus. Fattori di trasformazione e profili di storia giuridica del territorio dalla 'mesogeia' arcaica alla 'centuriatio' romana*, Napoli 2004.

<sup>5</sup> Per questa citazione cfr. *Guida...*, cit.

<sup>6</sup> S. EPISCOPO, *La cristianizzazione di Capua tra III e IX secolo: i riflessi nell'insediamento, i monumenti, i nuovi personaggi eccellenti*, in *Lungo l'Appia...*, cit., pp. 83-92.

<sup>7</sup> Cfr. A. VENDITTI, *Architettura bizantina in Italia meridionale*, Napoli 1967, pp. 546-47; A. PERCONTE LICATESE, *S. Maria di Capua*, S.M. Capua Vetere 1983, pp. 67-71.

<sup>8</sup> Ivi, pp. 57-67; R. KRAUTHEIMER, *Architettura paleocristiana e bizantina*, Torino 1986, pp. 223-224.

<sup>9</sup> *Ibidem*.

<sup>10</sup> Sull'evoluzione urbana di Santa Maria si vedano: S. CASIELLO, A.M. DI STEFANO, *Santa Maria Capua Vetere. Architettura e ambiente urbano*, Napoli 1980, p. 28 sgg.; R. SERRAGLIO, *Città medie dell'Ager campanus*, in *Ager campanus. Ricerche di architettura*, a cura di A. Gambardella, Napoli 2002, pp. 84-87; F. FORTE, S. GIOCE, *La ricostruzione dell'abitato di S. Maria Capua Vetere con cartografia numerica*, in «Storia dell'Urbanistica/Campania», VII (2003), *Le piante ricostruttive di tessuti urbani medievali e moderni. Metodi e ricerche*, a cura di T. Colletta, pp. 99-115; A. DI PATRIA, *Urbanistica e architettura nella città, Parte Prima, I cap., Appendice*, in F. FORTE, *Relazione del Piano Regolatore Generale*, Comune di S. Maria C.V., Novembre 2003, consultabile in PDF in [www.comune.santa-maria-capua-vetere.ce.it](http://www.comune.santa-maria-capua-vetere.ce.it).

- <sup>11</sup> A. PERCONTE LICATESE, *op. cit.*, pp. 26-28.
- <sup>12</sup> Biblioteca Arcivescovile di Capua (d'ora in poi BAC), VI-E/22, Carlo Morello, *La miracolosa fondazione dell'antica Chiesa di S.ta Maria di Capoa, delle Indulgenze e suo stato presente*, 1638, ms, c. 3r. Ringrazio Giuseppe Pignatelli per la segnalazione di questo manoscritto.
- <sup>13</sup> A. PERCONTE LICATESE, *op. cit.*, pp. 29-30.
- <sup>14</sup> A. DI PATRIA, *op. cit.*, p. 54.
- <sup>15</sup> F. GRANATA, *Storia sacra della chiesa metropolitana di Capua*, 2 voll., Napoli 1766, ed. anastatica Sala Bolognese 1988.
- <sup>16</sup> Sul criptoportico capuano si rimanda a S. QUILLICI GIGLI, *Strutturazione e monumentalizzazione dello spazio pubblico a Capua: il criptoportico lungo la via Appia*, estratto da «Atlante Tematico di Topografia Antica», 18 (2008); EAD., *S. Maria Capua Vetere. Il criptoportico*. *Facoltà di Lettere*, in *Dimore della conoscenza Le sedi della Seconda Università di Napoli*, a cura di G. Amirante R. Cioffi, Napoli 2010, pp. 165-174.
- <sup>17</sup> G.A. MANNA, *Prima parte della cancellaria de tutti i privilegi, capitoli, lettere regie, decreti, conclusioni del consiglio, et altre scritture della fedelissima Città di Capua dall'anno 1109 insino all'anno 1570*, Napoli 1588, p. 131v, 24 novembre 1510. I Paolotti utilizzarono in parte il criptoportico come fresche cantine. Cfr. M.G. PEZONE, *S. Maria Capua Vetere. Il carcere borbonico*, in *Dimore della conoscenza...*, cit., pp. 149-152.
- <sup>18</sup> A. PERCONTE LICATESE, *op. cit.*, p. 79; M. FIOREMISTO, R. LATTUADA, *L'Istituto Angiulli, ex convento di San Bonaventura da Bagnoregio a Santa Maria Capua Vetere*, in *Lungo l'Appia...*, cit., pp. 111-120.
- <sup>19</sup> A. PERCONTE LICATESE, *op. cit.*, pp. 79-80.
- <sup>20</sup> Ivi, pp. 80-81.
- <sup>21</sup> Ivi, p. 81.
- <sup>22</sup> BAC, Giovan Carlo Morello, *La miracolosa...*, cit. Cfr. il saggio di Giuseppe Pignatelli sul palazzo arcivescovile in questo volume.
- <sup>23</sup> Su Michelangelo e Ignazio de Blasio esiste una scarsissima storiografia. Si rimanda a O. CIRILLO, *Esercizi barocchi, geometria e misura nell'attività di Michelangelo di Blasio*, in *Ferdinando Sanfelice. Napoli e l'Europa*, a cura di A. Gambardella, Napoli 2004, pp. 481-495; E. DE MARTINO, *Villa Bruno*, Portici 2012, pp. 34-38.
- <sup>24</sup> Sulla chiesa e le sue trasformazioni, cfr. F. GRANATA, *op. cit.*, pp. 43-44; S. CASIELLO, A. DI STEFANO, *op. cit.*, pp. 65 sgg; V. DI FIORE, *Rifattioni tardobarocche in cattedrali medievali di Terra di Lavoro: casi emblematici*, Tesi di Dottorato di Ricerca in Storia e critica dell'architettura, XVI ciclo, tutor A. Gambardella, cotutor M.G. Pezone, pp. 79 sgg. Sulla figura di Luca e Bartolomeo Vecchione e sul loro contributo anche in questa chiesa cfr. M. TEDESCO, *Dal legno alla pietra. L'opera di Luca e Bartolomeo Vecchione nell'architettura napoletana del Settecento*, Tesi di Dottorato di Ricerca in Storia e critica dell'architettura, XXXIII ciclo, tutor M.G. Pezone.
- <sup>25</sup> Su questo aspetto cfr. M.G. PEZONE, *Trasformazioni tardo barocche nelle cattedrali di Santa Maria Capua Vetere, Capua, Teano e Calvi*, in *Lungo l'Appia...*, cit., pp. 121-132.
- <sup>26</sup> F. BALDINUCCI, *Notizie de professori del disegno da Cimabue in qua...*, Milano 1812, pp. 433-434.
- <sup>27</sup> Probabilmente si tratta del conte Andrea Corsini (1613-71), marchese di Sismano, Casignano e Civitella. Cfr. l'albero genealogico della famiglia Corsini dei Marchesi di Sismano in [www.sardimpex.com](http://www.sardimpex.com).
- <sup>28</sup> F. BALDINUCCI, *op. cit.*, pp. 433-434.
- <sup>29</sup> La trascrizione è in A. PERCONTE LICATESE, *op. cit.*, pp. 129-130.
- <sup>30</sup> I documenti provenienti dall'Archivio Storico del Banco di Napoli sono trascritti in P. D'ANTONIO, *L'opera napoletana di Ferdinando Fuga*, Tesi di Dottorato di Ricerca in Storia e critica dell'architettura, Università degli Studi di Napoli 'Federico II', VII ciclo, Tutor G. Cantone, pp. 148-149.
- <sup>31</sup> Si tratta del Bartolomeo Corsini (1729-92), padre di Tommaso (che portò a termine i lavori come specificato nella lapide celebrativa), che non va invece confuso con l'omonimo nonno (1683-1752), ben più famoso per aver ricoperto importanti cariche nel regno di Carlo di Borbone, e al cui fianco entrò vittorioso nel regno nel 1734. Su quest'ultimo cfr. V. SCIUTI RUSSI, *Corsini Bartolomeo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, [www.treccani.it/enciclopedia/bartolomeo-corsini](http://www.treccani.it/enciclopedia/bartolomeo-corsini).
- <sup>32</sup> P. D'ANTONIO, *op. cit.*, pp. 148-149.
- <sup>33</sup> [R. PERLA], *La città di S. Maria Capua Vetere e la sigla S.P.Q.C.*, Napoli 1886; ID., *Capua Vetere*, Napoli 1887, pp. 31-70; *La città di S. Maria Capua Vetere e la sigla S.P.Q.C. Lettera del commendator Padiglione*, Napoli 1887.
- <sup>34</sup> Cfr. *La provincia di Terra di Lavoro oggi Caserta, nelle sue circoscrizioni territoriali e nei suoi amministratori a tutto il 1960*, a cura di D. De Francesco, Caserta 1961, pp. 27-208; S. CASIELLO, A.M. DI STEFANO, *op. cit.*, pp. 26-27, 95-96.
- <sup>35</sup> Ivi, p. 37.
- <sup>36</sup> Ivi, pp. 95-96.
- <sup>37</sup> Cfr. G. PIGNATELLI, *Le trasformazioni ottocentesche del Tribunale di Terra di Lavoro, da Mensa vescovile a sede giudiziaria*, in *Lungo l'Appia...*, cit., pp. 173-184, oltre al suo saggio in questo volume.
- <sup>38</sup> M.G. PEZONE, *S. Maria Capua Vetere. Il carcere borbonico*, in *Dimore della conoscenza...*, cit., p. 152.
- <sup>39</sup> *Ibidem*.
- <sup>40</sup> Va ricordato che le carceri del regno erano suddivise in centrali e distrettuali, situate nei capoluoghi di provincia e di distretto, e circondariali localizzate invece nei comuni minori. Sull'architettura del carcere cfr. M.G. PEZONE, *S. Maria Capua Vetere...*, cit., pp. 148-164.
- <sup>41</sup> Cfr. F. MILIZIA, *Dizionario delle belle arti del disegno*, II, Bassano 1797, p. 185.
- <sup>42</sup> Su questi temi cfr. A. BUCCARO, *Opere pubbliche e tipologie urbane nel Mezzogiorno preunitario*, Napoli 1992, pp. 105-122; si cfr. anche la scheda di R. Nicodemo sul carcere di Campobasso in *Scienziati-artisti. Formazione e ruolo degli ingegneri nelle fonti dell'Archivio di Stato e della Facoltà di Ingegneria di Napoli*, a cura di A. Buccaro, F. De Mattia, Napoli 2003, pp. 250-51.
- <sup>43</sup> Sulle trasformazioni ottocentesche, cfr. A. BUCCARO, *Architettura e urbanistica dell'Ottocento*, in *Storia e Civiltà della Campania. L'Ottocento*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Napoli 1995, pp. 117-204, in particolare pp. 177-179; A. DI BENEDETTO, *Santa Maria Capua Vetere in fin de siècle*, in *Terra di Lavoro, i luoghi della storia*, a cura di L. Mascilli Migliorini, Avellino 2009, pp. 295-321.
- <sup>44</sup> Su Francesco Sagnelli cfr. M.G. PEZONE, *Trasformazioni urbane ed edilizia pubblica a Santa Maria Capua Vetere dopo l'Unità d'Italia*, in *I due risorgimenti. La costruzione dell'identità Nazionale*, a cura di M.L. Chirico, R. Cioffi, G. Pignatelli, A. Grimaldi, Napoli 2011, pp. 153-164.

- <sup>45</sup> A. PERCONTE LICATESE, *op. cit.*, p.114.
- <sup>46</sup> Ivi, p. 118; M.G. PEZONE, *Trasformazioni urbane...*, cit., p. 154.
- <sup>47</sup> *Prolungamento di Corso Garibaldi e impianto di un giardino pubblico di Santa Maria Capua Vetere*, Francesco Sagnelli, 1884: planimetria, scala 1:100, 80x35cm; *Prospetto del giardino su corso Garibaldi*, scala 1:100, 100x35cm. Provenienti dall'Archivio del Ministero dei Lavori Pubblici/Direzione Generale del coordinamento territoriale, sono consultabili in [www.rapu.it](http://www.rapu.it), MRC 40CE083 C1/C2.
- <sup>48</sup> M.G. PEZONE, *Trasformazioni urbane...*, cit., p.154-55.
- <sup>49</sup> Sul monumento cfr. F. BORSI, M.C. BUSCIONI, *Manfredo Manfredi e il classicismo della Nuova Italia*, Milano 1983, pp. 99-107; G. SALVATORI, *I monumenti ai Caduti di Santa Maria Capua Vetere: la Nazione nel Municipio*, in *Lungo l'Appia...*, cit., pp. 185-194; E. MANZO, *Monumento alla memoria dei caduti nella battaglia del Volturno, Santa Maria Capua Vetere*, in *Architettare l'Unità. Architettura e istituzioni nelle città della nuova Italia 1861-1911*, Napoli 2011, pp. 309-318. Sulla villa comunale cfr. M. PASCULLI FERRARA, *Manfredo Manfredi e la villa comunale Margherita in Santa Maria Capua Vetere*, in *Il Governo dei Giardini e dei Parchi Storici Restauro, manutenzione, gestione*, Napoli 2000, pp. 27-36. Sui giardini pubblici dell'Italia unita, cfr. A. GIANNETTI, *I giardini pubblici dell'Italia unita*, in *Architettare l'Unità...*, cit., pp. 319-328.
- <sup>50</sup> Sull'ingegnere Rosalba cfr. la scheda di M.R. De Vita in «Studi del CAR.TOPON.ST. Laboratorio di Cartografia e Toponomastica Storica», 1-2 (2005-2006), pp. 34-36.
- <sup>51</sup> M.G. PEZONE, *Trasformazioni urbane...*, cit., pp. 156-57.
- <sup>52</sup> P.L. CIAPPARELLI, *Due secoli di teatri in Campania (1694-1896). Teorie progetti realizzazioni*, Napoli 1999, pp. 151-160; A. DI BENEDETTO, *Il teatro Garibaldi di Santa Maria Capua Vetere. Appunti storici per un restauro*, Napoli 2004; EAD., *Santa Maria Capua Vetere...*, cit., pp. 295-321; EAD., *Arte e storia nel lirico sammaritano*, in *Lungo l'Appia...*, cit., pp. 161-172.
- <sup>53</sup> Si cfr. A. PERCONTE LICATESE, *op. cit.*, pp. 89-90.
- <sup>54</sup> Quest'ultimo fu istituito con il D. Luog. 28.11.1915. Si veda ASCSM, cat.XI, cl.1, n.25, cc. n.n.
- <sup>55</sup> Nella circoscrizione territoriale del Deposito di S.M. Capua Vetere rientravano le province di Napoli, Salerno, Avellino, Caserta, Benevento, Foggia, Potenza, Bari, Lecce, Cosenza, Catanzaro, Reggio Calabria, Campobasso, Chieti e Teramo, queste due ultime poi escluse nel 1895 e ricomprese nel comprensorio di Pisa. Cfr. *Ibidem*.
- <sup>56</sup> Furono effettuati lavori nel 1875, nel 1878, nel 1882 in seguito a un incendio che aveva provocato molti danni e nel 1884 su progetto dell'ingegnere del Genio Tucci. Cfr. Archivio centrale dello Stato, MAIC, Direzione Generale, IV versamento, b. 565, f.lo 3052.
- <sup>57</sup> ACS, MAIC, Direzione Generale, VI versamento, b. 596, f.lo 2896.
- <sup>58</sup> ASCSM, cat.XI, cl.1, nn. 25, 7.
- <sup>59</sup> Devo queste informazioni all'ingegner Sagnelli, che mi ha chiarito un'apparente incongruenza tra i dati emersi dalla documentazione e quelli riportati dalla storiografia che individua erroneamente in Francesco Sagnelli il progettista (A. PERCONTE LICATESE, *op. cit.*, p. 93). Il Palmieri scrive che «ne redasse il progetto il 1928 l'ing. Sagnelli su vecchi elaborati dell'ing. Cariatì» (F. PALMIERI, *Santa Maria Capua Vetere vecchie immagini e ... note estemporanee*, Capua 1984, p. 25).
- <sup>60</sup> Nel 1955, con il DPR 22 Settembre 1955 n.1298, ha assunto la denominazione di *Istituto di Incremento Ippico*. Con la legge 21 Ottobre 1978 n. 641, emanata in applicazione dell'art. 75 del DPR 616/77, l'*Istituto di Incremento Ippico* è stato soppresso e messo in liquidazione.
- <sup>61</sup> S. CASIELLO, A.M. DI STEFANO, *op. cit.*, p. 111.
- <sup>62</sup> Cfr. S. QUILICI GIGLI, *Strutturazione...*, cit, p. 113; M.G. PEZONE, *S. Maria Capua Vetere...*, cit., p. 159.
- <sup>63</sup> A. PERCONTE LICATESE, *op. cit.*, p. 65.
- <sup>64</sup> S. FRATTA, *S. Maria C. V. Strade e piazze tra storie e aneddoti*, S.M. Capua Vetere 2010, pp. 21 sgg.
- <sup>65</sup> M.G. PEZONE, *Trasformazioni urbane...*, cit., p. 154.
- <sup>66</sup> *Ibidem*.
- <sup>67</sup> Durante questo intervento si provvide inoltre alla riprogettazione della facciata dell'edificio, con nuove pensiline in ferro e l'aggiunta della torretta con Porologio. Cfr. *Ibidem*.
- <sup>68</sup> Per approfondimenti mi permetto di rimandare a M.G. PEZONE, *Ingegneri ed edilizia residenziale a Santa Maria Capua Vetere tra Eclettismo e Floreale*, in *History of Engineering/ Storia dell'Ingegneria*, Proceedings of the 2<sup>nd</sup> International Conference/ Atti del VI convegno Internazionale, Naples, 2016 April 22nd-23rd, a cura di S. D'Agostino, II, Napoli 2016, pp. 771-782.
- <sup>69</sup> Cfr. C.L.V. MEEKS, *The real 'liberty' of Italy the 'stile Floreale'*, in «Art Bulletin», 43, 2 (1961), pp. 113-130. Per una panoramica complessiva sul *Liberty* cfr. R. BOSSAGLIA, *Il Liberty in Italia*, Milano 1968; M. NICOLETTI, *L'architettura Liberty in Italia*, Roma-Bari, 1978; *Archivi del Liberty*, a cura di R. Bossaglia, Milano 1987; R. BOSSAGLIA, *Il Liberty in Italia*, Milano 1997. Sul Floreale a Napoli cfr. R. DE FUSCO, *Il Floreale a Napoli*, Napoli 1989; M.L. SCALVINI, *Napoli nel periodo del liberty*, in M.L. SCALVINI, F. MANGONE, *Arata a Napoli tra liberty e neoclassicismo*, Napoli 1990, pp. 7-13; B. GRAVAGNUOLO, *Dal Liberty alle guerre*, in *Napoli. Architettura e urbanistica del Novecento*, a cura di P. Belfiore, B. Gravagnuolo, Roma-Bari 1994, in particolare pp. 19-32.
- <sup>70</sup> Su palazzo Papa cfr. A. PERCONTE LICATESE, *Santa Maria Capua Vetere*, III, Curti 1986, p. 111; A. DI BENEDETTO, *Santa Maria Capua Vetere in fin de siècle*, cit., p. 312-13; M.G. PEZONE, *Ingegneri ed edilizia residenziale...*, cit., pp. 773-74.
- <sup>71</sup> Su palazzo Parisi cfr. A. PERCONTE LICATESE, *Santa Maria Capua Vetere*, cit., p. 112; A. DI BENEDETTO, *Santa Maria Capua Vetere in fin de siècle*, cit., p. 312; M.G. PEZONE, *Ingegneri ed edilizia residenziale...*, cit., pp. 774-75.
- <sup>72</sup> Cfr. E. PAPA, *La cappella di S. Antonio nella basilica di Padova relazione presentata agli esami di Diploma nel R. Museo Industriale di Torino*, S. Maria Capua Vetere 1889; F. PALMIERI, *op. cit.*, pp. 66-67; A. PERCONTE LICATESE, *S. Maria Capua Vetere*, cit., p. 112; M.G. PEZONE, *Ingegneri ed edilizia residenziale...*, cit., p. 774.
- <sup>73</sup> Cfr. M.G. PEZONE, *Trasformazioni urbane...*, cit., p. 157.
- <sup>74</sup> A. PERCONTE LICATESE, *S. Maria di Capua*, cit., pp. 71-72.